

Chiara Provesi
***Uomini e cavalli in Italia meridionale:
da Cassiodoro ad Alzecone***

[A stampa in Ipsam Nolum barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 97-112 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

CHIARA PROVESI

UOMINI E CAVALLI IN ITALIA MERIDIONALE
DA CASSIODORO AD ALZECONE

1. *Premessa*

Con il presente contributo, mi propongo di esaminare le modalità di trasformazione di un simbolo di distinzione sociale di origine antica, quello del cavallo, all'interno dei modelli elaborati dalle *élites* dell'Italia meridionale tra V e VII secolo. A tale scopo presenterò il caso della necropoli di Vicenne, a Campochiaro in provincia di Campobasso, datata tra VI e VII secolo, dove sono state trovate numerose deposizioni di cavallo; in seguito, proporrò una lettura delle *Variae* di Cassiodoro, ponendo in risalto i passi in cui l'autore utilizza l'immagine equestre, e di quest'ultima analizzerò il significato nel contesto specifico della stesura dell'opera. Prima di procedere, tuttavia, è necessaria un'introduzione metodologica.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso¹, nuove prospettive storiografiche hanno permesso di modificare l'interpretazione delle necropoli altomedievali. Le ricerche archeologiche di ambito preistorico hanno infatti dimostrato come la morte di un individuo costituisca un fattore di crisi per la comunità e il gruppo familiare cui il defunto apparteneva. Ciò è particolarmente vero nel caso di società con un alto livello di instabilità, nelle quali è oltremodo sentita la necessità per il gruppo familiare di ribadire lo *status* acquisito o ambito dal defunto e contemporaneamente ostentare la propria legittimità a ricevere le sue prerogative sociali². Si tratta di un'«eredità immateriale», come è stata definita³, che comprendeva da una parte il prestigio dell'individuo, dall'altra la sua posizione all'interno della rete di alleanze e clientele che tale posizione definivano e suffragavano. Per quanto riguarda l'alto medioevo, inoltre, gli studi archeologici hanno permesso di evidenziare un mutamento nelle scelte operate dalle *élites* per sottolineare il proprio *status* sociale. In generale, si registra una progressiva diminuzione degli investimenti economici per la costruzione di opere edilizie a fronte di un aumento della ricchezza e della quantità di oggetti seppelliti assieme ai defunti nell'ambito dei rituali funerari⁴. Tale fenomeno è compatibile con

¹ GELICHI 2005, p. 174.

² REBILLARD 1999, pp. 1027-1046.

³ LA ROCCA 1998, p. 79.

⁴ LA ROCCA 2004, p. 175.

le trasformazioni sociali avvenute a causa, da una parte, delle modalità di retribuzione dell'esercito, dall'altra, dell'incapacità da parte dello stato di stabilire chiare regole nella trasmissione della ricchezza e del prestigio familiari: mentre, in epoca romana, erano le cariche del *cursus honorum* a definire lo *status* di un individuo, nei primi secoli del medioevo il discrimine era dato dal possesso di terra⁵.

La debolezza del sistema statale comportò la necessità di creare rituali funerari nei quali la cura nella preparazione del defunto - affidata al gruppo parentale e in particolare alle donne - costituiva la possibilità di proclamare visivamente la legittimità a ricevere l'eredità immateriale e materiale di chi non c'era più. Lo studio dei corredi, perciò, non deve essere guidato dalla volontà di distinguere l'appartenenza etnica degli inumati, né tanto meno di ricostruire ancestrali pratiche culturali pagane⁶. Il complesso di riti che accompagna la morte dovrebbe essere invece considerato come un linguaggio legato alla dimensione simbolica e gli oggetti che erano scelti per comporre i corredi difficilmente possono fornire informazioni sulla vita reale delle comunità. Inoltre, forse non è superfluo ribadire che la prospettiva di chi oggi interpreta i rituali altomedievali non necessariamente corrisponde a quella di chi tali rituali ha organizzato⁷: per comprendere il reale valore attribuito a un particolare oggetto di corredo, dunque, è necessario porsi con uno sguardo aperto a sistemi di pensiero diversi dal nostro. Ancora, bisogna ricordare che i rituali funerari agivano soprattutto in ambito locale: in questo modo si spiega, dunque, la varietà delle strategie utilizzate nelle diverse aree cimiteriali.

Il carattere locale dei rituali determina anche la natura del pubblico cui essi erano destinati⁸: in Italia, le grandi necropoli rurali di fine VI-inizio VII secolo dovevano probabilmente riunire gli abitanti delle comunità circostanti, mentre a partire dalla metà del VII secolo gli spazi adibiti alla sepoltura dei defunti tesero a diminuire in estensione e ad aumentare di frequenza, sino ad arrivare alla corrispondenza tra centri abitati e cimiteri. La riduzione dell'area delle necropoli comporta quindi la diminuzione del pubblico che assisteva alle inumazioni e corrisponde alla graduale scomparsa dei corredi: ciò può essere legato all'emanazione dell'Editto di Rotari (643)⁹ che, sancendo attraverso il supporto scritto regole più precise per la trasmissione dei patrimoni, rese vana l'ostentazione orale¹⁰ delle prerogative di *status* compiuta con i riti funerari e portò all'utilizzo da parte delle *élites* di strategie diverse per sancire la propria preminenza e per gestire l'eredità delle ricchezze materiali e non, questa volta affidate al linguaggio scritto delle donazioni *post obitum*¹¹.

Un'ultima difficoltà che potrebbe influenzare l'interpretazione dei corredi deriva dalla possibilità di distinguere il grado di intenzionalità con cui gli elementi del corredo erano assemblati tra loro. Secondo la definizione di Gastaldo, per corredo

⁵ LA ROCCA 1998, p. 77.

⁶ È stato sufficientemente dimostrato, per quanto riguarda i Longobardi in Italia, che la loro separazione religiosa rispetto ai Romani non fu un fattore troppo rilevante (GASPARRI 2005, p. 14).

⁷ POHL 2006, p. 136.

⁸ EFFROS 2006, p. 208.

⁹ LA ROCCA 1998, p. 81.

¹⁰ DE RUBEIS 2000, pp. 140-141.

¹¹ LA ROCCA 1997, pp. 31-54.

funerario si intende «qualsiasi cosa deposta intenzionalmente o incidentalmente in una tomba, cioè non derivante da un'inclusione accidentale, che non sia parte del corpo, dei mezzi impiegati per portare il cadavere alla tomba o della struttura della tomba stessa»¹². Tale considerazione sottende, da una parte, l'idea che le scelte operate nell'organizzazione di un rituale funerario fossero dettate da una precisa coscienza dei significati assunti dai gesti compiuti, dall'altra, il pericolo, per chi analizzi i resti archeologici di una necropoli, di non distinguere correttamente quali elementi avessero un valore simbolico interessante e quali ne fossero privi.

Sulla base di queste considerazioni, è stato proposto dalla recente storiografia un metodo di indagine che tiene conto di fattori diversi da quelli considerati dalla ricerca tradizionale, corrispondenti cioè all'etnia degli inumati e alla loro attività quotidiana. L'assunto principale è la constatazione che l'identità di un individuo sia definita dalla posizione dello stesso all'interno di una rete di relazioni sociali che coinvolge una serie di barriere comunemente accettate: la classe e il rango (barriere orizzontali), il genere (barriere verticali), l'età, i legami di parentela, l'etnia e la religione (barriere diagonali)¹³.

L'incrocio di queste varianti e il diverso peso dato all'una o all'altra delle barriere stabiliscono lo spazio in cui l'individuo può agire. Poiché, come è stato spiegato, la scelta degli elementi di corredo nelle sepolture non è casuale, ma soggettiva e cosciente¹⁴, lo studio di tali materiali dovrà considerare tutte le caratteristiche sociali che compongono la rete. In particolare, si dovrà tenere conto delle caratterizzazioni di genere e di età assunte dai corredi e della posizione delle sepolture nella topografia della necropoli¹⁵. Il primo aspetto, cioè l'identità di genere data dal corredo, non può sovrapporsi, nell'analisi archeologica, all'identità sessuale dell'inumato, fornita dall'analisi antropologica: al contrario, i due caratteri, ideologico e reale, dovranno essere messi a confronto, al fine di riconoscere per quali soggetti si è voluta sottolineare l'appartenenza all'universo maschile o femminile.

Una volta riconosciuti i criteri di caratterizzazione di *gender* per ogni oggetto presente nei corredi e una volta confrontati i risultati con quelli dell'analisi sul sesso degli inumati, si dovrà procedere all'esame incrociato tra materiali maschili, femminili e neutri e l'età di morte dei sepolti - quest'ultima riconoscibile attraverso le analisi antropologiche degli scheletri. È fondamentale inoltre considerare la posizione delle sepolture all'interno del cimitero, perché il linguaggio del prestigio coinvolge anche la collocazione di una tomba rispetto a quelle più ricche e importanti - le cosiddette 'tombe dei fondatori', le più antiche e probabilmente contenenti i resti dei progenitori di un clan - e muta a seconda della separazione o della promiscuità tra tombe femminili e maschili - è, quest'ultimo, un elemento datante che rivela una diversa strategia sociale.

¹² HALSALL 1993, pp. 21-22.

¹³ HALSALL 1993, p. 91.

¹⁴ BARBIERA 2005, pp. 5-10.

¹⁵ Non tratterò in questa sede della vicina necropoli di Morrione, trovata negli anni Novanta a 800 m di distanza da quella di Vicenne e verosimilmente contemporanea a quest'ultima, poiché i lavori di scavo sono ancora in corso e quindi le pubblicazioni non sono al momento sufficienti per formulare un'ipotesi ragionevolmente circostanziata.

2. Le sepolture con cavallo nella necropoli di Vicenne

Nella necropoli altomedievale di Vicenne, su un totale di 175 tombe, sono stati rinvenuti ben 12 scheletri di cavalli deposti nella medesima fossa dei defunti. Il sito fu scavato a partire dal 1987, nell'attuale comune di Campochiaro, lungo il tratturo Pescasseroli-Candela, anticamente teatro della transumanza del bestiame dalla Puglia in Abruzzo¹⁶.

Il terreno del tratturo è pianeggiante, ma la sua natura alluvionale non vi permette lo sviluppo dell'agricoltura¹⁷. Si tratta di una stretta fascia di pianura, il cui sfruttamento economico proveniva anticamente dall'attività pastorale, che al momento della costruzione delle necropoli si era quasi del tutto perduta. Collocata lungo una via di comunicazione conosciuta sin dall'epoca romana, l'area comprendeva due centri abitati dell'antico *Samnium*, dei quali *Bovianum* era centro politico di una certa importanza poiché sede di gastaldato e *Saepinum* era comunque sicuramente popolato nell'epoca considerata e almeno dal VI secolo sede di episcopato¹⁸.

Il territorio occupato dalla necropoli di Vicenne è relativamente ristretto (35 m di lunghezza e 45 m di larghezza¹⁹); questo particolare, insieme alla constatazione che non esiste una chiara suddivisione tra tombe maschili e tombe femminili, ma che queste risultano piuttosto raggruppate probabilmente secondo logiche di parentela e di alleanza attorno alle varie sepolture dei fondatori, costituisce un elemento datante, che, anche in base ai risultati dell'analisi tipologica dei corredi, situa il complesso cimiteriale tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Quasi tutte le fosse sono orientate in direzione est/ovest e sono allineate in file parallele; fa eccezione la t. 96, assai piccola e rovinata, che è collocata perpendicolarmente alla t. 99²⁰. A causa della presenza, per il passato, di cave abusive nella zona, il lato collocato verso sud risulta molto danneggiato dalle scavatrici e alcune sepolture in questo settore sono state, nei casi più gravi, tranciate di netto, per cui hanno perduto lo scheletro o parte del corredo²¹.

Attraverso la lettura incrociata dei corredi, cioè analizzando le combinazioni con le quali le diverse categorie di oggetti sono disposte nelle tombe, ho cercato di evidenziare le possibili caratterizzazioni di genere attribuibili ad ognuno di essi. L'operazione dev'essere, però, considerata parziale, dato che tale è anche la pubblicazione delle sepolture. In genere, tuttavia, gli oggetti maschili erano quelli legati all'attività militare (*scramasax*, scudo, lancia, frecce, spada) e all'immagine dell'uomo a cavallo (morso, finimenti, staffe). Gli scudi sono poco testimoniati - erano sei in tutta la necropoli, presenti solamente nelle sepolture con cavallo²² - e lo stesso si deve dire per le spade. Femminili erano i gioielli, che a Vicenne erano costituiti soprattutto da orecchini e collane; inoltre appartenevano a questa categoria gli accessori dell'abito

¹⁶ CEGLIA 1988, p. 31.

¹⁷ MARTIN 2004, p. 14; DE BENEDITTIS 1988, p. 107.

¹⁸ CEGLIA-GENITO 1991, p. 331.

¹⁹ CEGLIA-GENITO 1991, p. 331.

²⁰ CEGLIA 1988, p. 32.

²¹ CEGLIA 2008, p. 471.

²² CEGLIA 1988, p. 38.

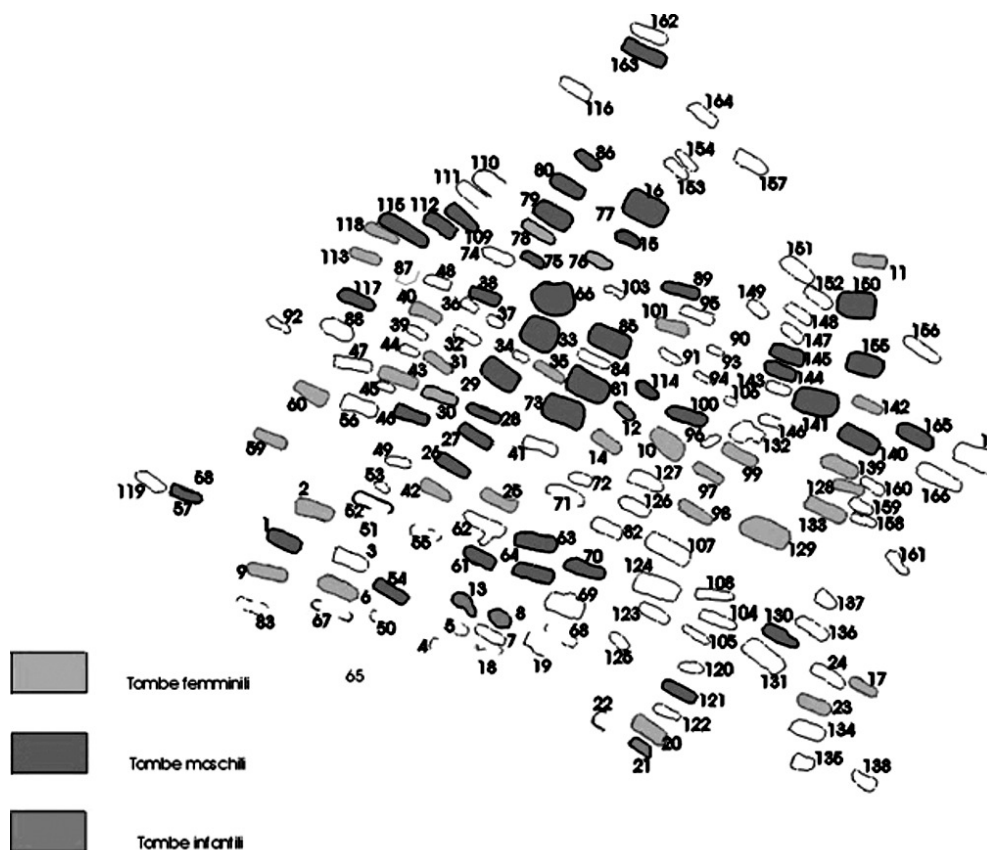


Fig. 1. Campochiaro (Campobasso), necropoli di Vicenne.

e della persona (pettine, spillone, ago crinale). La fuseruola richiamava l'attività domestica, caratteristica delle donne. Neutri erano i manufatti che richiamavano l'ambito del banchetto (bicchieri e vasi, di cui la maggior parte fu trovata ai piedi dei defunti, raramente anche accanto alla testa²³), le monete (spesso collocate in bocca all'inumato, oppure appese al collo come pendaglio), alcuni elementi del vestiario (cinture, fibbie, fibule) e del sudario (croci). Le analisi antropologiche sui defunti di Vicenne, copiosamente pubblicate²⁴, non forniscono però molte informazioni sul sesso e l'età di morte degli stessi, perché tese a ricercare la loro identità etnica e le condizioni di vita della comunità di appartenenza (fig. 1). Per questo motivo, risulta difficile un confronto fruttuoso tra caratteri biologici degli inumati e classificazione di genere dei corredi. In generale, comunque, si può affermare che le tombe di infanti presentavano per lo più corredi di carattere neutro (lo si riscontra, ad esempio, per le

²³ BELCASTRO-BONFIGLI-MARIOTTI 2003, pp. 1009-1029.

²⁴ CEGLIA 2000, pp. 74-76.

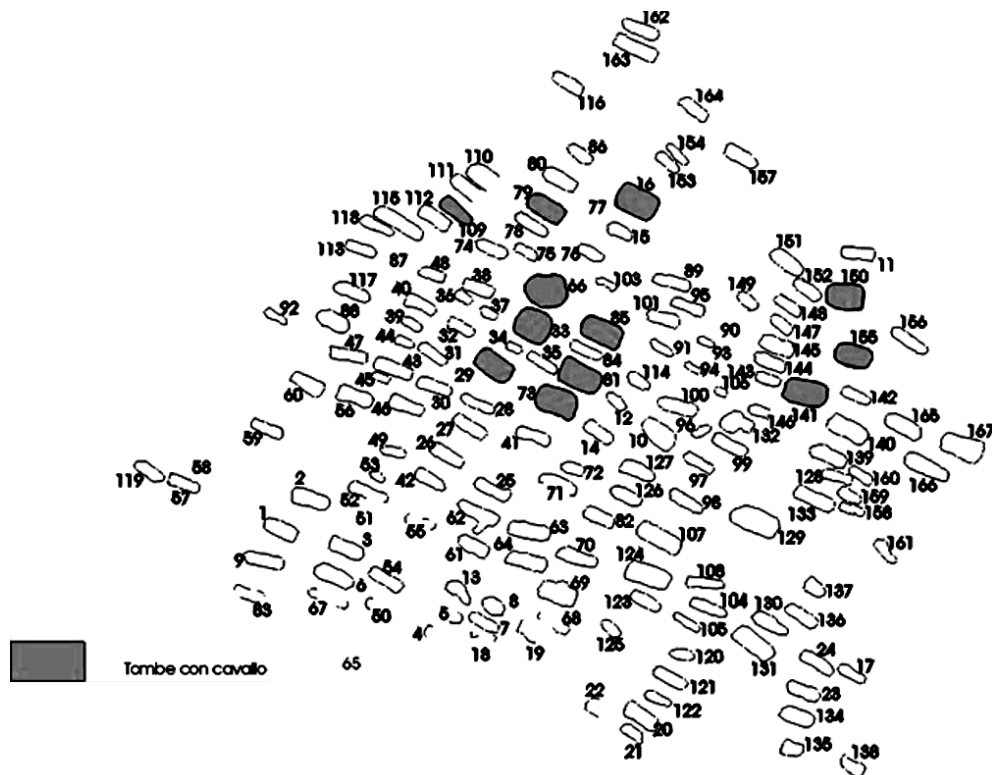


Fig. 2. Campochiaro (Campobasso), necropoli di Vicenne.

t. 8, 12 e 21). Infine, la consistenza e la ricchezza dei corredi cambiava nelle diverse tombe, con la tendenza ad aumentare la quantità e il livello di qualità degli oggetti in maniera direttamente proporzionale alla vicinanza alla zona centrale della necropoli, cioè alle tombe con cavallo (fig. 2).

A titolo di esempio, la t. 16, contiene la salma di uomo morto tra i 60 e i 65 anni, depresso con solo corredo personale. Supino, è rivolto verso il lato del cavallo, grazie all'azione di puntello svolta dai ciottoli sotto il braccio dell'inumato. Lo scheletro del cavallo, in buone condizioni, mostra il segno del colpo inflittogli sul capo per l'abbattimento. La sepoltura, una delle poche datate, risale alla fine del VI secolo o agli inizi del VII: era, quindi, una delle più antiche della necropoli. Il corredo è fortemente connotato in senso maschile: è stato trovato un considerevole repertorio di armi, composto da lancia, *scramasax*, frecce e scudo - che, come detto, appariva raramente nel sepolcreto di Vicenne. Agli elementi della cavalcatura si riferiscono la bardatura e le staffe, trovate ai lati del cavallo²⁵. Il corredo è completato da un coltello e dagli elementi della cintura, probabilmente di sospensione dello *scramasax*.

²⁵ CEGLIA 1988, pp. 44-48.

Accanto a questa sepoltura, la t. 15, di bambina, è datata alla fine del VI secolo. Dall'analisi del corredo, la prima eccezionalità che si nota è il contrasto tra la giovane età della defunta, che, secondo la logica della necropoli di Vicenne, sarebbe dovuta essere seppellita con corredo neutro, e la forte connotazione femminile degli oggetti deposti: una coppia di orecchini d'argento e una collana di cui rimangono i vaghi in pasta vitrea, un globo d'argento e una placca d'ambra. Assieme ai gioielli già citati, erano stati disposti nella fossa anche due monete. La piccola defunta era stata vestita riccamente, con una cintura in bronzo di cui rimane il frammento di una fibbia, due fibule a croce e una catenina²⁶. Un'altra moneta era stata usata come pendaglio²⁷. Come nella sepoltura 16 è assente qualsiasi riferimento al rito del banchetto. Ritengo che la t. 16 si possa considerare una delle 'tombe dei fondatori' della necropoli: essa, dunque, che presenta la particolarità della deposizione di un intero cavallo nella stessa fossa del defunto, ha probabilmente funto da modello per le inumazioni successive.

Del resto, a partire dalla fine del VI secolo non è infrequente ritrovare nelle necropoli di area italiana tombe con corredi ammiccanti all'immagine del guerriero a cavallo: speroni, sella, morso, briglie e cintura multipla²⁸. Si tratta di un fenomeno collegabile alle modificazioni sociali ed economiche avvenute in seguito all'arrivo dei Longobardi in Italia, con la conseguente redistribuzione delle terre e la necessità, di cui si è detto, per le *élites* di nuova formazione di legittimare la posizione ottenuta. Paradossalmente, nel momento di passaggio a un'economia terriera e stanziale, l'immagine portatrice di prestigio sociale ricordava l'appartenenza all'*exercitus*. Deposizioni di questo tipo presentano generalmente un corredo assai lussuoso. Accanto ad esse spesso si trovano deposizioni femminili il cui corredo ripete l'eccezionalità e la ricchezza della tomba con il 'cavaliere': si tratta delle cosiddette 'mogli dei cavalieri'²⁹ di cui, a Vicenne, la t. 15 potrebbe costituire un esempio. La presenza di tombe con corredo da cavaliere aumenta dal secondo quarto del VII secolo. Sono più rari i casi in cui assieme al corredo è stato rinvenuto anche lo scheletro di un cavallo o parti di esso, depresso nella medesima tomba del defunto o in una fossa attigua. Esempi in tal senso si trovano nelle necropoli di Collegno (Torino)³⁰, di Povegliano³¹ e di Bovolone (Verona)³², di San Mauro (Cividale del Friuli)³³, di Sacca di Goito (Modena)³⁴, di Nocera Umbra (Perugia)³⁵ e di Pingente (Buzet)³⁶. L'uso di una simbologia legata al cavallo e all'attività equestre come strategia di distinzione, d'altra parte, è un fenomeno comune nell'alto medioevo. In particolare, lo si riscontra in epoca longobarda, perché era molto forte la volontà di mostrarsi come *exercitales*³⁷. Basti pensare all'importanza

²⁶ CEGLIA-GENITO 1991, p. 333.

²⁷ LA ROCCA 2008, pp. 69-70.

²⁸ LA ROCCA 2000, p. 52.

²⁹ PEJRANI BARICCO 2004.

³⁰ SALZANI 1987, pp. 106-109.

³¹ SALZANI 1993, pp. 88-90.

³² LOPREATO 2000, pp. 196-197.

³³ MENOTTI 1994.

³⁴ PASQUI-PARIBENI 1918, pp. 137-352 e *Umbria longobarda*.

³⁵ TORCELLAN 1984.

³⁶ MORO 1994, pp. 11-18.

³⁷ SETTIA 2000, pp. 487-504.

che assumono i cavalli all'interno dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono: esemplare è il passo in cui si racconta come re Alboino, in procinto di entrare in Pavia dopo un assedio triennale, è obbligato dalla sua cavalcatura a fermarsi; solamente dopo aver giurato di rinunciare ai suoi terribili proponimenti di vendetta sui cittadini pavesi, gli è concesso di varcare la porta della città³⁸. In questo episodio, è chiaro come, attraverso il cavallo del re longobardo, si manifesti l'intervento soprannaturale che è destinato a modificare le sorti dei protagonisti³⁹. Numerose sono le fonti in cui compare la simbologia equestre: la si ritrova, infatti, nelle carte di VIII secolo relative al monastero di Farfa⁴⁰ e in quelle di medesima datazione che si riferiscono all'area lucchese⁴¹, nelle epistole papali dal VI al IX secolo - in particolare quelle di Gregorio Magno⁴² - nei racconti agiografici⁴³, ecc.

Allora, l'eccezionalità della necropoli di Vicenne consiste non tanto nella presenza di cavalli all'interno delle sepolture, quanto nella frequenza con cui essi furono trovati. Le varianti nella posizione dell'animale e nelle tipologie di corredo, rispetto alle altre necropoli succitate, potrebbero essere attribuibili anche all'ambito essenzialmente locale in cui agivano i rituali funerari. Del resto, l'area dell'Italia meridionale, e in particolare di Benevento, è ricca di testimonianze sul linguaggio equestre. Oltre alle donazioni di cavalli fatte da Romualdo II (706-731) e poi dal figlio di questi Gisulfo II (742-751) al monastero di Santa Sofia *ad ponticellum*⁴⁴, si possono citare la *Vita Barbati episcopi Beneventani*⁴⁵ del IX secolo (in cui è descritta una corsa rituale a cavallo compiuta dalle *élites* beneventane all'esterno della città) e numerosi passi inseriti dall'Anonimo nel *Chronicon Salernitanum*⁴⁶, nei quali i cavalli assumono un valore spesso determinante per lo svolgimento dei fatti. In Italia meridionale, inoltre, la simbologia equestre è verosimilmente rafforzata dalla propagazione del mito di fondazione diomedeo - eroe legato alla figura del cavallo⁴⁷ - che seguì le rotte di colonizzazione dei greci in *Apulia* in epoca preromana. In seguito, le aristocrazie beneventane, che ambivano allo sbocco commerciale sull'Adriatico, si appropriarono di tale leggenda per giustificare un legame speciale con il territorio pugliese⁴⁸. Dal III al V secolo i cambiamenti socio-economici che si verificarono in Italia meridionale, portarono ad una modifica delle rotte commerciali che, dall'*Apulia*, si diressero preferibilmente verso il Bruzio⁴⁹. Qui, lo sviluppo dei *vici* corrispose alla formazione di nuove *stationes* per il *cursus publicus*.

³⁸ HERBERT ZIELINSKI (a cura di) 1986, 14 (749); 15 (749); 20 (753); 31 (761); 39 (764), 41 (764); 52 (768); 55 (770).

³⁹ LUIGI SCHIAPARELLI (a cura di) 1933, 295 (768-774); I, 28 (settembre-dicembre 720); I, 116, (luglio 754).

⁴⁰ EWALD-HARTMANN (a cura di) 1899, IX, n. 135 (aprile 599), n. 8 (sett.-ott. 598), n. 233 (agosto, 599); XI, n. 26 (febbraio 601), 2 (settembre 600); GUNDLACH (a cura di) 1957, XI, 17 (dicembre 600).

⁴¹ *Vita Walfridi*, pp. 843-847.

⁴² *Chronicon Sanctae Sophiae*, n. II, 1, pp. 426-230; n. II, 6, pp. 439-443.

⁴³ *Vita Barbati*, pp. 555-563.

⁴⁴ ANONIMI SALERNITANI, *Chronicon*, pp. 6-272.

⁴⁵ VERGINEO 1985, pp. 11-16.

⁴⁶ TORELLI 2002, pp. 28-29.

⁴⁷ VOLPE 1996.

⁴⁸ MOMIGLIANO 1978, pp. 194-195.

⁴⁹ GIARDINA 1993, p. 69.

3. Esempi di linguaggio equestre nelle *Variae* di Cassiodoro

Nel 536 Vitige sconfisse e uccise Teodato, sostituendolo alla guida del regno. Teodato, a sua volta era stato la causa della morte della reggente e *consors regni* Amalasueta, figlia di Teoderico e madre di Atalarico, quest'ultimo morto prematuramente nel 534. Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, che aveva compiuto tutta la propria carriera politica presso la corte di Teoderico e dei suoi successori, fino a ricoprire la carica di prefetto del Pretorio, nel 537 si ritirò dalla vita pubblica. A questo periodo risale la pubblicazione delle *Variae*, costituite dalla corrispondenza regia che lo stesso Cassiodoro aveva redatto per i re goti. È ragionevole ritenere che Cassiodoro avesse compiuto una scelta ponderata delle lettere e delle *formulae* che decise di pubblicare. Non è allora privo di fondamento leggere una tale opera tenendo conto del contesto di grande pericolo e instabilità sociale in cui fu scritta e di cui poi la guerra greco-gotica (535-553) costituì il tragico sbocco.

La valorizzazione dei cavalli è uno dei temi che attraversano con coerenza il profilo culturale delle *Variae*: essa fu utilizzata da Cassiodoro anzitutto per nobilitare le proprie origini familiari. Come ha notato giustamente Sam Barnish⁵⁰, tale nobilitazione derivava anzitutto dalle mandrie di cavalli che la famiglia di Cassiodoro allevava nelle sue proprietà in Bruzio. L'esempio più calzante, a questo proposito, è *Variae* I, 4, rivolta al Senato romano, in cui è contenuto un elogio dei Cassiodorii, originari della Siria. Vi si legge che il nonno di Senatore possedeva in Bruzio mandrie di cavalli di qualità tale che lo stesso Teoderico le utilizzava per il suo esercito. Una simile fortuna, però, non gli attirava le invidie dei suoi pari, perché la sua generosità ne compensava la ricchezza. La lode per un singolo uomo, come si vede, passa attraverso la menzione delle glorie della sua stirpe; le qualità che sono sottolineate consistono nel valore militare - si racconta che il bisnonno di Cassiodoro sconfisse i Vandali nel 455 - , nell'umiltà - il nonno rifiuta onori più grandi per ottenere la correzione della propria regione - e nella generosità. Il riferimento ai cavalli, in particolare, costituisce il motivo di vanto e la ricchezza principale dei Cassiodorii. Il tema della rilevanza dei cavalli come strumento dimostrativo dell'eccellenza dei Cassiodorii è successivamente ripreso in altre lettere. In *Variae* VIII, 31, Atalarico si rivolgeva al *vir spectabilis* Severo per esortarlo a porre rimedio allo spopolamento delle città del Bruzio da parte delle *élites*, che preferivano risiedere in campagna. In quest'occasione, è inserito un elogio delle caratteristiche naturali del paesaggio calabrese: tra le altre particolarità, interessante è la menzione delle mandrie di cavalli, che prosperano grazie alla frescura assicurata dalla presenza di ampie zone boschive. L'epistola successiva - la 32 -, ancora una volta diretta a Severo, racconta la disavventura di Nifandio il quale, fermatosi per riposarsi presso la fonte Aretusa vicino a Squillace, fu vittima di un furto di cavalli. L'evento è descritto con toni drammatici, e Severo è invitato caldamente a porre rimedio al delitto e a punire i colpevoli. Interessante, in questo caso, è la gravità che è attribuita al misfatto.

I cavalli sono spesso utilizzati da Cassiodoro nelle similitudini e negli esempi. In *Variae* I, 13, rivolta al Senato, si vuole spiegare l'importanza che riveste nella società

⁵⁰ BARNISH 1992, pp. IX-LIII.

il godere di una buona fama presso gli uomini di riguardo: come i cavalli sono eccitati alla corsa dalle grida, così gli uomini sono spinti ad agire rettamente se circondati da elogi. Nel medesimo libro I, l'epistola 37, rivolta a Crispiano, presenta un rapido *excursus* delle belve che lottano per la propria compagna, a dimostrare che, se un omicidio è stato commesso a causa di un adulterio, ciò costituisce un'attenuante. Dopo tori e arieti, sono nuovamente nominati i cavalli, che a calci e morsi difendono i propri diritti sulla compagna che si sono scelti. In *Variae* II, 28, rivolta a Stefano *vir spectabilis*, si vuole sottolineare il diritto per chi ha compiuto un servizio ad ottenere una giusta ricompensa, che per Stefano consiste nella qualifica di conte: ciò vale per la milizia, che deve essere pagata, per gli atleti che ricevono la palma d'onore, per gli eroi di guerra, che ottengono la civica corona; il medesimo diritto posseggono anche i cavalli. Come si può notare, in tutti questi esempi, i cavalli sono messi sullo stesso piano degli uomini: nel difendere la propria compagna, nel procedere più speditamente grazie agli incoraggiamenti, nel diritto alla giusta ricompensa.

Lo stesso parallelismo uomo-cavallo si ritrova anche in *Variae* IV, 1. La nipote di Teoderico, Amalaberga, è data in moglie al re dei Turingi; quest'ultimo aveva spedito al re ostrogoto dei cavalli rivestiti d'argento. La prima parte della lettera è dedicata all'elogio della donna, della quale sono decantate non solo le virtù tipicamente femminili di rettitudine e discrezione, ma anche la buona preparazione culturale e, di conseguenza, la sua capacità nel dare i giusti consigli⁵¹. Si tratta dell'ideale di donna tipicamente tardoantico che gli studi di Kate Cooper⁵² hanno recentemente messo in evidenza: mi riferisco al *topos* della donna virtuosa che spinge il marito a seguire la retta via e che costituisce un elemento di legittimazione nei confronti della sfera pubblica, necessaria a compiere una buona carriera politica. La seconda parte della lettera è dedicata alla descrizione dei bellissimi cavalli che sono ricevuti come contro dono per la sposa: essi sono forti, veloci e mansueti. Anche se lo scopo è quello di dimostrare la superiorità del dono offerto da Teoderico, cioè la possibilità di un'alleanza familiare con il ceppo degli Amali, le buone qualità di un essere umano, e stiamo parlando di un membro della famiglia regia, sono poste allo stesso livello di quelle di un cavallo. Inoltre, come la sposa, il cavallo ha in questo contesto matrimoniale il ruolo preciso di sancire un'alleanza. La medesima funzione è assolta dai cavalli anche in *Variae* IV, 2, con la quale si stabilisce un'affiliazione adottiva tra Teoderico e il re degli Eruli, attraverso il rituale di donazione delle armi. I doni inviati sono così descritti: *equos, enses, clipeos et reliqua instrumenta bellorum*. È significativo, a mio parere, che i cavalli figurino in testa all'elenco degli elementi visibili attraverso i quali la nuova relazione di parentela viene a realizzarsi; sottolineando dunque il loro speciale ruolo di doni regi e la loro funzione nel legittimare un'alleanza.

Per due volte, poi, nelle *Variae*, si parla anche delle statue equestri. Si tratta di due *formulae*, la prima per la contea romana⁵³, la seconda per il prefetto della città di Roma sull'architettura⁵⁴. In entrambi gli esempi citati, emerge l'ammirazione per

⁵¹ HEATER 1993, p. 331.

⁵² COOPER 1992, pp. 113-127.

⁵³ *Variae*, VII, 13.

⁵⁴ *Variae*, VII, 15.

l'accuratezza della loro realizzazione: esse paiono animali vivi, pronti alla corsa. Anche le due epistole dedicate all'auriga Fausto⁵⁵ sono dense di espressioni che valorizzano i cavalli, paragonati agli astri del cielo.

I cavalli sono dunque un elemento simbolicamente e concretamente importante nel linguaggio cassiodoreo. Di questi animali sono esaltate le doti di nobiltà, forza, velocità e mansuetudine. Inoltre, spesso essi sono accostati agli uomini e ne sottolineano le caratteristiche positive. Ma, soprattutto, ritengo sia fondamentale il richiamo alla presenza di mandrie di cavalli nel Bruzio, dove la famiglia di Cassiodoro possedeva una villa con annessi territori, come segno di ricchezza e di prestigio.

I cavalli sono nominati anche in riferimento alla loro importanza per lo stato. In una delle più celebri lettere che si riferiscono al Bruzio e alla Lucania⁵⁶, si legge un elogio di Squillace, città natale di Cassiodoro, con il quale si invita a non pretendere dai cittadini esosi compensi di cavalli e di terreni per il *cursus publicus* e per il pagamento delle tasse. Non è la prima volta che il *cursus publicus* è nominato nelle *Variae*: sono, infatti, diversi i passi in cui emerge la preoccupazione per la cura dei cavalli destinati a tale funzione - i veredi e i paraveredi⁵⁷. Una particolare attenzione è rivolta a coloro che indebitamente sfruttavano i cavalli del *cursus publicus* rendendo più difficoltosi i collegamenti⁵⁸. La pena comminata per questi abusi è di cento soldi a cavallo. La preoccupazione principale sembra essere quella di garantire che i comandi del potere centrale raggiungano il più celermente possibile e senza intoppi la loro destinazione⁵⁹.

La cura riservata alla gestione del *cursus publicus* caratterizza soprattutto l'epoca teodericiana. Nel tentativo di avvicinarsi ai *possessores*, i re goti concessero sgravi fiscali in molte località, alleggerendo in tal modo i ricchi proprietari dall'obbligo di fornire i veredi per il *cursus publicus*⁶⁰. Ciò però non impedì ai sovrani di rimarcare con solerzia l'importanza di un buon funzionamento delle comunicazioni pubbliche: questo è il motivo delle esose multe richieste per chi si fosse appropriato senza diritto dei veredi o delle terre in cui si trovavano le *stationes*. La regolamentazione della distribuzione dei *diplomata* (i permessi di viaggio) e dell'esazione delle imposte connesse al *cursus publicus* rivelano il tentativo di rafforzare il controllo centrale sui collegamenti all'interno del regno.

4. Conclusioni

La scelta, compiuta da Cassiodoro, di inserire nella sua opera numerose epistole finalizzate al buon mantenimento del *cursus publicus* può essere dovuta alla volontà di mostrare il regno ostrogoto come un *cosmos* ordinato e pacifico⁶¹. Allo stesso

⁵⁵ *Variae*, II, 9; III, 51.

⁵⁶ *Variae*, XII, 15.

⁵⁷ *Variae*, I, 29 e II, 31.

⁵⁸ *Variae* IV, 47; V, 5; V, 39.

⁵⁹ *Variae* VI, 6; XI, 14.

⁶⁰ DI PAOLA 1999, p. 59.

⁶¹ TABACCO 1981, pp. 15-43.

modo, l'ambizione dell'autore a inserirsi nelle maglie dell'aristocrazia romana di più antica tradizione, e in particolare nella *gens Anicia*⁶², passa attraverso l'ostentazione della magnificenza degli allevamenti gestiti dalla propria famiglia e, in generale, della qualità dei cavalli provenienti dal Bruzio. Il linguaggio equestre agisce, nelle *Variae*, permettendo di dimostrare la legittimità per un uomo le cui radici non erano profondamente inserite nell'aristocrazia romana di trovare un posto in un ordine nuovo, in cui gli equilibri precedenti erano stati modificati. È solamente un'ipotesi, ma è plausibile che questa particolare attenzione per i cavalli, oltre che essere giustificata dalla cultura ostrogota, tradizionalmente legata all'uso di questi animali, possa derivare anche dalla provenienza meridionale di Cassiodoro, da quelle zone che, proprio nel V secolo, godevano, come si è detto, di nuovi contatti commerciali e culturali con l'*Apulia*, terra d'origine della leggenda diomedeica.

Allora, per spiegare le numerose deposizioni di cavallo nella necropoli di Vicenne non è probabilmente necessario, com'è stato fatto, riferirsi a una popolazione nomade che avesse mantenuto le usanze funerarie delle steppe orientali. È stato, infatti, dimostrato⁶³ come i rituali legati alla morte si modificassero nel momento in cui la popolazione che li praticava si spostava in un diverso contesto geografico. La celebre citazione di Paolo Diacono⁶⁴, che racconta di come Alzecone, duca dei Bulgari, fosse stato inviato nel 667 da re Grimoaldo (647-671) al figlio Romualdo I di Benevento (662-687) e di come questi l'abbia accolto con il suo seguito nei territori di Boiano, Sepino e Isernia, ha dato origine all'ipotesi che sia stata questa popolazione a utilizzare la necropoli. Tuttavia, oltre a un'incoerenza cronologica - alcune delle tombe, come si è detto, risalgono alla fine del VI secolo, quindi prima del presunto arrivo dei Bulgari - è utile ricordare che Paolo Diacono, il quale scrisse due secoli dopo i fatti, non costituisce sempre una fonte attendibile, come ha giustamente sottolineato anche Stefano Gasparri⁶⁵. Paolo parlava di un gruppo di bulgari, ma Walter Pohl⁶⁶ e Florin Curta⁶⁷ hanno recentemente dimostrato come, per quanto riguarda l'Europa orientale dei primi secoli del medioevo, per la quale disponiamo di fonti scritte solamente da autori occidentali, una determinata denominazione poteva designare popolazioni diverse. L'area occupata dal cimitero di Vicenne, se confrontata con quella delle altre necropoli rurali del medesimo periodo, non risulta completamente isolata: si è già descritta la situazione dei due centri di Boiano e di Sepino nel VI e VII secolo. Infine, la menzione dell'*Historia Langobardorum* descrive comunque l'arrivo di gruppi stranieri, i quali si sforzarono molto probabilmente di inserirsi nella società locale: Alzecone, si ricordi, fu fatto gastaldo, quindi fu introdotto nella gerarchia del ducato beneventano. La simbologia equestre, in questo caso, piuttosto che dimostrare un rito di origine pagana, potrebbe invece testimoniare il tentativo, compiuto da élites di nuova formazione, di mostrarsi come cavalieri armati, rivendicando, da una parte l'ideale appartenenza alle origini guerriere, dall'altra la legittimità a collocarsi in un

⁶² Tesi ampiamente discussa in GIARDINA 2006.

⁶³ Per una trattazione più ampia cfr. BARBIERA 2005.

⁶⁴ PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, V, 29.

⁶⁵ GASPARRI 2005, pp. 14-15.

⁶⁶ POHL 2000, pp. 183-198.

⁶⁷ CURTA 2001, pp. 1-35.

sistema sociale e culturale nel quale il cavallo, da secoli, rappresentava un segno di distinzione.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AILLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano.
- ANONIMI SALERNITANI, *Chronicon*, traduzione, introduzione e note di R. Matarazzo, Napoli 2002.
- ARSLAN E.-BUORA M. (a cura di) 2000, *L'oro degli Avari. Popolo delle steppe in Europa*, Milano.
- BARBIERA I. 2005, *Changing lands in changing memories. Migration and identity during the Lombard invasions*, Firenze.
- BARNISH S. J. 1992, *The Variae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*, Liverpool.
- BELCASTRO M. G.-BONFIGLI B.-MARIOTTI V. 2003, *Il popolamento del territorio di Campochiaro in epoca altomedievale. I dati antropologici della necropoli di Vicenne*, in *I Longobardi*, II, pp. 1009-1029.
- BERTELLI C.-BROGIOLO G. P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BROGIOLO G.P.-CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale*, Mantova.
- CAPINI S.-DI NIRO A. (a cura di) 1991, *Sammium. Archeologia del Molise*, Roma.
- CEGLIA V. 1988, *Lo scavo della necropoli di Vicenne*, in «Conoscenze», IV, pp. 31-48.
- CEGLIA V. 2000, *Scheda 19*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, pp. 74-76.
- CEGLIA V. 2008, *La necropoli di Campochiaro (Italia)*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, in AILLAGON (a cura di) 2008, pp. 469-475.
- CEGLIA V.-GENITO B. 1991, *La necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, in CAPINI-DI NIRO (a cura di) 1991, pp. 329-334.
- CHIESA P. (a cura di) 2000, *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Udine.
- Chronicon Sanctae Sophiae = Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e commento a cura di J.M. MARTIN con uno studio sull'apparato decorativo di G. OROFINO (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3**), Roma 2000.
- COOPER K. 1992, *Insinuations of womanly influence: an aspect of the christianization of the roman aristocracy*, in «Journal of Roman Studies», LXXXII, pp. 113-127.
- CURTA F. 2001, *The making of the Slavs. History and archaeology of the Lower Danube region (500-700)*, Cambridge.
- DE BENEDITTIS G. 1988, *Di alcuni materiali altomedievali provenienti dal Molise centrale e dalla necropoli di Vicenne*, in «Conoscenze», IV, pp. 103-107.
- DE BENEDITTIS G. (a cura di) 2004, *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo, Atti del Convegno, Campobasso 18-20 novembre 1999*, Campobasso.
- DE RUBEIS F. 2000, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in CHIESA (a cura di) 2000, pp. 139-162.
- DI PAOLA L. 1999, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina.
- EFFROS B. 2006, *Grave goods and the ritual expression of identity*, in NOBLE (a cura di) 2006, pp. 189-232.
- EWALD P.-HARTMANN L.M. (a cura di) 1899, *Gregorii I Papae, Registrum epistolarum*, in *MGH, Epistolae*, Berolini.
- GASPARRI S. 2005, *Cultura barbarica, modelli ecclesiastici e tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, in «Reti Medievali Rivista», VI/2, pp. 1-56.
- GASPARRI S. (a cura di) 2004, *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*,

Spoletto.

- GASPARRI S. (a cura di) 2008, *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino, Atti del convegno nazionale di studio*, Mezzolombardo.
- GASTALDO G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in BROGIOLO-CANTINO WATAGHIN (a cura di) 1998, pp. 15-59.
- GASPARRI S. (a cura di) 2005, *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze.
- GELICHI S. 2005, *Archeologia longobarda dell'alto medioevo italiano: un bilancio critico*, in GASPARRI (a cura di) 2005, pp. 169-185.
- GIARDINA A. 1993, *Cassiodoro politico e il progetto delle Variae*, in *Teoderico il Grande*, pp. 45-76.
- GIARDINA A. 2006, *Cassiodoro politico*, Roma.
- GUNDLACH W. (a cura di) 1957, *Epistolae merowingici et karolini aevi*, in *MGH, Epistolae*, Berolini.
- HALSALL G. 1993, *Settlement and social organization*, Cambridge.
- HEATER P. 1993, *The historical culture of Ostrogothic Italy*, in *Teoderico il Grande*, pp. 317-354.
- I Longobardi = I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI convegno di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002*, II, Spoleto 2003.
- LA ROCCA C. 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum"*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 31-54.
- LA ROCCA C. 1998, *La trasformazione del territorio in Occidente*, in *Settimana CISAM XLV*, pp. 257-291.
- LA ROCCA C. 2000, *I rituali funerari nella transizione dai Longobardi ai Carolingi*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, pp. 50-53.
- LA ROCCA C. 2004, *L'archeologia e i Longobardi in Italia*, in GASPARRI (a cura di) 2004, pp. 173-211.
- LA ROCCA C. 2008, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in GASPARRI (a cura di) 2008, pp. 55-75.
- LOPREATO P. 2000, *La necropoli di San Mauro-Cividale*, in ARSLAN-BUORA (a cura di) 2000, pp. 196-197.
- MARTIN J.M. 2004, *Il Molise nell'alto medioevo*, in DE BENEDITTIS (a cura di) 2004, pp. 11-28.
- MENOTTI E. M. 1994, *La necropoli longobarda di Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Goito.
- MOMIGLIANO A. 1978, *Cassiodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, pp. 494-504.
- MORO P. 1994, *"Quam horrida pugna". Elementi per uno studio della guerra nell'alto medioevo italiano (secoli VI-X)*, Venezia.
- NOBLE T.F.X. (a cura di) 2006, *From Roman provinces to Medieval kingdom*, London-New York.
- PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995* (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), Firenze.
- PASQUI A.-PARIBENI R. 1918, *Necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in «*Monumenti Antichi dei Lincei*», XXV, pp. 137-352.
- PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, a cura di L. BETHMANN-G. WAITZ, Hannoverae 1878, pp. 12-187.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, Torino.
- POHL W. 2000, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.
- POHL W. 2006, *Telling the difference: signs of ethnic identity*, in NOBLE (a cura di) 2006, pp. 120-167.
- REBILLARD E. 1999, *Église et sépulture dans l'antiquité tardive*, in «*Annales*», 54/5, pp. 1027-1046.
- SALZANI L. 1987, *Povegliano veronese, Ortaia*, in «*Quaderni di Archeologia del Veneto*», pp. 106-109.
- SALZANI L. 1993, *Bovolone, necropoli altomedievale in via Ignazio Silone*, in «*Quaderni di Archeologia del Veneto*», pp. 88-90.
- SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1933, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, Roma.
- SETTIA A.A. 2000, *Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono*, in CHIESA (a cura di) 2000, pp. 487-504.

- Settimana CISAM XXVII = Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare, XXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 19-25 aprile 1979, Spoleto 1981.*
- Settimana CISAM XLV = Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo, XLV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 3-9 aprile 1997, Spoleto 1998.*
- TABACCO G. 1981, *I processi di formazione dell'Europa carolingia*, in *Settimana CISAM XXVII*, pp. 15-43.
- Teoderico il Grande = Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto 1993.*
- TORCELLAN M. 1986, *Le tre necropoli altomedievali di Pinguente*, Firenze.
- TORELLI M. 2002, *Benevento romana*, Roma.
- Umbria longobarda = Umbria longobarda: la necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Nocera Umbra 1997.
- VERGINEO G. 1985, *Storia di Benevento e dintorni: dalle origini mitiche agli statuti del 1230*, I-III, Benevento.
- Vita Barbati = Vita Barbati episcopi Beneventani*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, ed. G. WAITZ, I, Hannover, pp. 555-563.
- Vita Walfridi*, in *Acta Sanctorum Februarii*, II, Antverpiae 1663, pp. 843-847.
- VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- ZIELINSKI H. (a cura di) 1986, *Codice Diplomatico Longobardo*, V, *Le Chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Roma.

Referenze delle illustrazioni:
figg. 1-2 (C. Provesi)

